N. 13. C. 9. Fi. 6. 7. 56.
S. Teodora
Fir. scale di Badia S.A

LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTA TEODORA VERGINE ET MARTIRE.

Nuouamente ristampata.

❧❧❧❧❧❧❧

L'Angelo annuzia.

Silentio vdite, e fù già in Antiochia
vna Vergine chi amata Theodora,
qual hebbe di bellezze santa copia
che il Roman consol di lei s'rnnamora,
& d'ogni buō pensiero hauendo inopia,
procura di corromperla à ogn'hora
lei ch'altro sposo che Giesù non vuole
contradice con fatti, e con parole.
Arde il Tiranno, e non punto si queta
& spronalo hor l'ira, & hor l'amore,
la vergin Theodora stando cheta
mostra vecchiezza nel giouin il fiore
preparata à morir contenta, & lieta
prima che mai offendere il signore,
menata al luogo delle meretrice
casta n'vscì gloriosa, & felice.
Et il christiano Eurialo vedendo
in man de lupi star le pecorella,
venne da lei in tal modo dicendo
muta meco le veste ò verginella,
e de sto luogo ti parti fuggendo
ch'io mi sarò riuestito di que..o
qual hai indosso, e non hauer pau.a
& tua virginità starà sicura.
Tal cosa vdendo il tartaro feroce
manda alla morte il pio giouinetto,
Theodora gridando ad alta voce
i son quell'io che senza alcun rispetto
vuol il vostro signor sia posta in croce
non costui che non ha fatto difetto
il giouan dice lasciami morire,
& tua verginità non impedire.
Sendo fra lor questa pietosa guerra
fa l'vno, e l'altro il Tiranno ammazzar
cosi viuendo quì l'vn l'altro in terra
in cielo andorno insieme à trionfare,
sapete che chi fa qualche volt'erra
vi preghian ci vogliate perdonare,
se commettiamo error in auuert...
fanciulle sian con poca sperienza

Vengono fuori due Donne,
Daria, & Clarizia dice.

Clarizia mia io vorrei se ti piace.
ch'andassim' hoggi à veder questa festa,
quale il Console fa & non mi spiace,
che tutte due habbian si ricca vesta
perche gliè segno che noi stiamo in pace
con li nostri mariti, in gaudio e festa,
dicō nacque hoggi il nostro Imperatore,
però noi sian tenuti à fargli honore.

Clarizia.

O Daria mia, i ho tanta allegrezza
quanto in mia vita mai io habbi preso,
ma ben vorrei questa contentezza
se gia non ti paressi graue peso
chiamassin Teodora, & con prestezza
verrò quando'l voler suo harò inteso
perche sei sola sempre in casa stassi
ne mai piglia piacer alcuno, ò spa

Daria.

Com

Come si voglio, e non è mio costume
mai ributtar alcuna compagnia,
massime questa qual'è proprio vn fiume
d'ogni honesta, & d'ogni leggiadria.
& tanto è di sua vita chiaro lume
che l'amo più che la persona mia:
ma eccola di qua che par vn sole
questo dì fia felice se il ciel vuole

Viene fuora T. Teodora e dice.

Doue n'andate voi, se ve in piacere
di dirlo, & se si può manifestare.

Clarizia.

Presto contentereno il tuo volere
& te con noi desiderian menare,
noi andiamo quella festa à vedere
qual si dice il Proconsole fa fare.
ò Teodora mia, vienne con noi
che t'accompagnereno à casa poi.

S. Teodora.

Io ho lasciato à casa la nutrice
sola ammalata, come voi sapete,
si che partirmi non par ch'a me lice,
ne ancor questo credo voi vorrete
andate voi, e tornate felice,
& come la fia bella mi direte.

Daria.

Poi che tu sei impedita noi andremo
& ogni cosa poi ti ridiremo.

Due giouani del Consule escon fuora, & vedendo Teodora, dice Fausto à Crispo.

Crispo mio dil ver, che te ne pare
di questa vaga è bella giouanetta,
la qual'è stata con l'altre à parlare

Crispo.

Fausto ella m'a posto nel cuor tal saetta
ch'altro ch'a lei non posso hora pensare
ne da me parte sua memoria in fretta.

Fausto.

Io ho pensato la faccia vedere
à Quinziano, che so n'harà piacere.

Vanno al Consolo, e Crispo dice.

Poi che partimmo quì da gl'occhi tuoi
vna donna scontramo fatta in Cielo,
& non creata in terra quì tra noi
suo volto honesto sotto bianco velo,
più bel non fe natura ò farà poi
che da terra prouo il caldo, e gielo
se potessi vedere il suo bel viso
diresti fussi nata in paradiso.

Quinziano Consolo.

Voi m'hauete si ben scaldato il petto
col bel vostro parlar, & dolce stile,
ch'io vo costei meniate al mio cospetto
andate à lei, e con parlar humile
ditegli che non habbi alcun sospetto
ne stimi à me venir sia cosa vile
perche vi giuro se menate costei
che se mi piacerà beata lei.

Fausto.

Noi non sappian molto ben la sua casa
nel nome suo, pur mettiamoci in via.
perche il luogo so ben dou'è rimasa.

Partono, & andando dice Crispo.

Venere è tutta la speranza mia
non patirà nostra vog'ia sia rasa
& si la trouerem doue che sia.

Fausto.

Crespo guarda ben se ben iscorgo
se le son quelle donne ch'io accorgo.

Crispo.

Camina perche Gioue ci è amico
e son quelle due donne che con lei
parlauon la da quel palazzo antico

Fausto.

Io non stimo più huomini, ò Dei,
poi ch'io vedo ch'in van non m'affatico.
& vedo riusciti pensier miei,
lasciale vn po finir il suo parlare
& potren poi di costei dimandare.

Daria, e Clarizia tornando dalla festa, dice Daria.

Non ſo Clarizia come ti è piaciuta
la feſta la qual' hoggi habbiamo viſta,
de dimmi come bella t'è paruta.

Clarizia.

S'altro piacere in quella non ſi acquiſta
i ſon pentita d'eſſerci venuta,
& ritorno adirata ſtracca, e triſta
per la goffeſſa di quei ch'hanno detto
a me e parſa piena di difetto.

Daria.

Hai tu veduto quelle belle ſpoſe
ſi ben di liſcio, & biacca intonacate
tante Collane, e pietre prezioſe
che à Orafi pareuon maritate.

Clarizia.

I ti ſo dir che l'ero grazioſe
con que naſoni, & bocchine ſquarciate
poſſo giurar ſe bene i mi rammento
niuna ve n'era ſenza mancamento.

Criſpo.

Corteſe donne, doue ſta quì intorno
colei ch'oggi vi parlò a buon'hora
prima che voi faceſſi quì ritorno.

Daria à Clarizia.

Io credo che queſto voglia Teodora,
qual ti parlò al principio del giorno
picchiatte quì, & ella verrà fuora.

Picchiano à l'vſcio di Teodora, & Clariza dice.

Teodora; coſtoro voglion parlarti
& però noi abbian fatto chiamarti.

Fauſto.

Il nobile proconſule Quinziano
ti prega venghi per tua corteſia,
fin'al palazzo che poco lontano
noi ti fareno honeſta compagnia,
& vedrai vn nobile Romano
ne temer debbi alcuna coſa ria.
perche ſol per tuo bene vuol parlarti
& come degna ſei vuol honorarti.

Santa Teodora.

Io non ſo à che far voſtro ſignore
mandi per me pouera femminella,
biſogno io non hò del ſuo honore,
& credo certamente i non ſia quella,
guardate ben à non pigliar errore.

Criſpo.

Non temer punto, che ſe ti fauella
hor che tu piangi tu riderai poi,
però diſponti di venir con noi.

S. Teodora à Clariza e Daria.

Sorelle mie de vengaui pietade
della mia triſta, e doloroſa ſorte,
vi raccomando la mia honeſtade
piacciaui accópagnarmi inſino in corte.

Clarizia.

Hor non ſai tu, che la noſtr'amaicizia
diuider non la altro che morte,
non dubitar noi ti accompagnereno
e preſto ſalua quì ti ridutreno.

Santa Teodora.

Poi che meco verrete i ſon contenta
voſtro ſignor andar à vbbidire,
benche l'andata forte mi ſpauenta,
ò Dio del Ciel, de dami tanto ardire,
che nel mal far à coſtui non conſenta.

Fauſto.

Anderai Criſpo à Quinziano à dire
che non debba paſſar vna mez'hora
che vedrà la ſua bella Teodora.

Criſpo và, & troua il Proconſolo, & dice.

Io ſon venuto più che di Galoppo
per la buona nouella ch'io ti porto,
vedi da lungi, e non ſtarà troppo
che Teodora ti darà conforto,
ne pericolo ci è d'alcuno intoppo.

Quinziano.

Sel mio veder al tutto è corto
io vedo quella, e'l cuor la brama, e vuole
che ben è cieco chi non ved'il Sole.

Arriua Santa Teodora,
e Quinziano dice.

Per mille volte ben venuta sia,
mandato io ho per te, per farti bene,
acciò beata, e ricca meco stia
non dubitar d'hauer à patir pene,
ò di cosa del mondo e carestia,
chi fù tuo padre, e à chi s'appartiene,
hauer cura di te, acciò parlare
possi con loro, e seco concordare.

Santa Teodora.

Teodoro mio padre Cittadino.
fù d'Antiochia, & visse in questa terra,
cō grande onor, & hor per mio destino
lui, e la madre mia giace sotterra,
& senza lor viuo col cuor tapino
perche la lor memoria il cuor mi serra
& vna mia nutrice ha di me cura
con lei mi viuo, & honesta, e sicura.

Quinziano.

Tuo padre sempre del popol Romano
fù grande amico, & io per suo amore
ti farò sempre benigno, & humano
& al mondo farotti tal honore,
che quasi il ciel toccherai con tua mano
e sappi chi t'ho posto tanto amore
che se vuoi consentir d'esser mia sposa
io amerò sol te sopra ogni cosa,
A Roma condurotti, e tue bellezze
Roma vedrà, e tu vederai lei,
& goderati la mia gran ricchezza
grata sarai à gl'huomini, e alli Dei,
sempre stando in trionfi, & allegrezza
hor mi rispondi se contenta sei,
ch'io sia tuo sposo, & tu sia la mai diua
& con meco felice sempre viua.

Santa Teodora.

Sappi che tor non posso altro marito
ch'io sono à vn sposo maritata,
col qual il cuor, & ogni senso vnito
ne da lui posso esser separata,
si che piglia signor altro partito
perche i son tanto dal mio sposo amata,
che prima patirei ogni tormento,
che da lui separarmi vn sol momento.

Quinziano.

Nessuno à me non si può agguagliare;
sendo Romano, e dell'Asia Rettore
e sappi che mi posso gloriare
sol mi precede il grande Imperatore,
di mie ricchezze non vo fauellare,
che supera d'ogni huomo il mio valore
si che lascia lo sposo qual tu hai
& sempre meco in delizie starai.

Santa Teodora.

Questi tuoi ben son tutti temporali
quei dello sposo mio son beni eterni,
stabili, e sua, e tua debili è frali
ma questo tu non vedi, e non discerni,
come spesso ti seguon tanti mali
che sicuri non son gl'amor fraterni
& quando l'huomo pensa esser beato
qualche volta in vn punto è rouinato.
Tanto è ricco signor lo sposo mio,
che Cielo, e Terra, & ogni cosa e sua,
e nobil sì, che è figliulo di Dio
vedi s'auanza la recchezza tua
obbedisce ogni cosa al suo disio
guarda chi è più ricco di voi dua,
prima ogni morte dura i vo patire
ch'io consenta da lui mai dipartire.

Quinziano.

Io non intendo questa filastrocca
il nome del tuo sposo dimmel presto,
e guarda che non menti la tua bocca
chi ti so dir che noi facen del resto,
se l'ira punto nel mio cor trabocca.

io farò il viuer tuo dolente è mesto
io temo forte christiana non sia
però ch'arisci la mia fantasia.

Santa Teodora.

I son Christiana, & ho posto mio
Giesù chiamato del tutto signore,
a'qual donato io ho tutto il cuor mio
& porto à lui tanto sincero amore,
che fuor di lui ogni cosa hò in oblio
ne temo tue minacci, ò tuo furore,
& tanto è l'amor mio tenace è forte
che per lui son parata à patir morte.

Quinziano.

Guarda se appūto i m'ero apposto bene
à mettermi in costei tutto'l mio affetto
i ti farò sentir tante gran pene
che negherai il tuo Dio à tuo dispetto,
& farotti legar con tal catene
che in pianto tornerà il tuo diletto,
e se con lei christiane vi farete
queste pene maggior voi prouerete.

Daria.

Christiane noi non siam' ò Quinziano.
& volentieri noi vorremo vedere
morir di mala morte ogni christiano.

Clarizia.

O Teodora il tuo stolto vedere
tanto gran sorte ti ha tolto di mano,
che giamai più la potrai rihauere.

Santa Teodora.

Fuor di Giesù non vo ventura, ò sorte,
e per lui son parata ad ogni morte.

Quinziano.

Andate in pace è lasciate costei
nelle mie mani ad esser stratiata,
ch'io la farò tanto gridar homei
ch'al mōdo nō vorrebbe esser mai nata.

Andando dice Clarizia.

O mè più cara à me ch'a gl'occhi miei
ò Teodora doue t'ho lasciata,

Daria.

Facci ella, se la vuol mal, cosi habbia
i dirò che fra cani venga la rabbia.

Quinziano.

Assai m'increſce della tua bellezza
e della tua età florida, e verde,
vedendo che tua stolta giouanezza
tuo animo ostinato cosi perde,
tu poteui esser riccha in tanta altezza
& hor la pazzia tua premio ne rende
s'ancor ti vuoi pentir, i son parato
di nuouo amarti, come io to amato.

Santa Teodora.

Tu sai pur ch'io to detto vn'altra volta
ch'altri non posso amar se non Iddio,
e benche tu mi chiami pazza, e stolta
di esser pazza di lui gode il cuor mio,
quando l'alma dal corpo mi sia tolta
all'hor sarà contento il mio disio,
fa pur del corpo mio quel ch'a te piace.
che morte mi darà eterna pace.

Quinziano.

Io non vo star più teco à contrastare
da poi ch'io vedo che sei ostinata,
da due partiti eleggi qual ti pare,
ò star christiana, & esser violata,
ò negando il tuo Dio vergine stare
& sarai alla Dea Vetusta consecrata,
tu non rispondi, di quel che tu vuoi
& quel che tu vorrai i farò poi.

Non rispondendo Santa Teodora
Quinziano dice.

Ben conosco io de' Christiani il nome,
per loro ostinazion hauer prouato
prima al contrario volgeresti vn fiume,
che mai nessun di loro fusse voltato,
la cieca rabbia lor non vede lume
poi che costei ha il suo cuor indurato
al luogo disonesto la menate
di violarla ciascun ne inuitate.

Crispo.

Crispo.

Poiche tu cerchi mal, tu peggio harai
vienne poiche non vuoi acconsentire,
à Quinziano, che te ne pentirai
tu stai pur cheta, & nulla non vuoi dire
tu hai ancor tempo se vbbidir vorrai,
& potrai quel c'hai detto ancor disdire,
ma per seguire i tuoi pensieri stolti
eri sol d'vno, & hora sei di molti.

Andando Eurialo Christiano,
gli riscontra, e diee.

Buon dì compagni, doue guadagnata
si bella preda, e doue la menate,
e lei, perche ha cosi il volto turbato.

Crispo.

Quest'è christiana, & è tanto ostinata
sue voglie pazze, che l'ha rifiutato
per marito il proconsol, & enfiate
d'ira ha le guancie, perche la meniamo
doue ogn'vno à corrõperla inuitiamo.

Eurialo.

O felice quel giorno nel qual nacqui
poi che mi sono riscontrato in voi
ne à voi domandar la bocca tacqui
i voglio se vi piace à tutti doi,
& se in cosa alcuna mai vi piacqui
esser il primo che de frutti suoi
gusti, & doppo ne venga chi voglia
pur che nessun questa grazia mi tolgia.

Fausto.

Noi sian contenti à far quel che ti piace
& ti accompagneremo in ogni via.

Eurialo.

Io vi ringratio andate pur in pace,
che quì non si richiede compagnia
i vo à casa à vestirmi è rapace,
torno à godermi la ventura in pace.

Crispo.

Va in buon'hora, e tu femmina ingrata
rimanti quì, per esser stratiata.

Partito Santa Teodora sola dice.

Come hai tu consentito eterno Iddio
che la tua sposa misera, e infelice
sia stata posta in questo loco rio.
Io ch'era solitaria come Fenice
è faccia d'huomo veder non voleua
son hor condotta à esser meretrice.
L'aspro è crudel Tiranno pur poteuà.
far questo petto dal ferro passare,
se contra me tanto l'ira il moueua.
O veramente farmi lacerare
alle fiere crudel, ouero col fuoco
la mia misera carne far bruciare.
O sfenturata me, non so in qual loco
fuggir per conseruar mia pudicizia,
el pericolo s'accosta à poco à poco.
O Tiranno crudel senza giustizia
che due battaglie al cuore mi ponesti
e l'vno, e l'altra piena dí nequizia.
O che adorassi gl'Idoli volesti
vergine stando consagrata à veste
ò Christiana corromper mi faresti.
Di lagrime bagnai il volto, e le veste
tacendo fui menata à quel porcile
doue stanno le femmin disoneste.
Tu suol per esaudire il prego humile
de ripara Signor al mio gran danno,
ch'io non sia nanzi à te stimata vile.
Le membra mie altro aiuto non hanno
se non sol te, deh non esser crudele
che quelle senza te viuer non sanno.

Vedendo Santa Teodora venire
Eurialo dice.

Ecco il nimico, amaro più che fele
ecco il ladron di mia virginità,
deh Giesù mio, fà ch'io ti sia fedele.
Aiutami signor in tal necessità
habbi misericordia ò giauanetto,
non chiedo vita, ma con che ferocità.
Trapassi questo mio misero petto

tu sei

tu sei pur huomo, e non vn crudo verro
de habbi al piãger mio qualche rispetto
Tu vien per isforzarmi s'io non erro,
ma la tua voglia mai contenterai,
se non quando che morta mi hauerai.

Eurialo.

Non ti turbar di mia visitazione,
ne creder che in me sia la pietà spenta,
ma volta e tue orecchi al mio sermone
non vo ch'a me nel peccato consenta,
volta pur à Giesù tue voglie bone,
e non temer, che ti farà contenta.
i son Christiano, e da lui son mandato
per conseruarti, e non per far peccato.

Come tu vedi io son à te eguale,
ne il volto mio la barba cuopre ancora.
se adũque vuoi fuggir il tuo gran male
presto di questo luogo fuggi fuora
toi le mie veste, perche à me non cale
se te saluata, io crudelmente mora
i vestirò la tua, tu fuggi presto
e lascia me nel luogo disonesto.

Santa Teodora.

S'io credessi fuggir mia trista sorte,
& che da te non fussi dileggiata,
io sarèi al fuggir veloce, e forte
ma mi parrebbe troppo esser ingrata
se io fussi cagion della tua morte
del morir mio, mi terrei beata,
pur ch'io morissi Vergine, e pudica
& non corrotta al ciel tanto inimica.

Fausto.

In dubbio è il tuo stato fuggi presto
mutiamo e panni; e lascia e luoghi rei
& lasciam poi à Dio guidar il resto
à lui commetto tutti e pensier miei,
se à lui piace, à me non sia molesto
patir per lui, & volentier vorrei
per lui dal corpo, l'alma fussi sciolta
pur che tua verginità non ti sia tolta.

Santa Teodora.

Chi crederebbe mai, che vn volessi
vccider (per saluar altri) se stesso
dolce Giesù se pure ti piacessi
mio corpo casto al fuoco fusse messo
ne mai per me costui morir douessi
pel quale il pianto mio rinnuouo adesso,
mutian le veste, & fa come ti pare
rendati premio Dio del tuo ben fare.

Vanno dentro à mutar le veste, e vengono fuora due donne, e mona Minoccia dice.

Le pur gran cosa della mia gallina
non possi mai vn'vouo sol gustare,
che me le ruba questa mia vicina,
ella si è tanto auuezzata à rubare
che merita de ladri esser regina
potessi pur vna volta affogare,
so che per questo non gli tolgo fama,
perche hoggi ciascun ladra la chiama.

Mona Acconcia.

Voi dite la bugia mona, Minoccia
perche la non fa huoua non vedete,
che coua sempre, e diuentata è cioccia
se vi manca facenda hor attendete
à lauarui dal viso tanta roccia,
ma si comincio à dir voi vdirete
cosa che vi farà vscir la voglia
di gracchiar tanto, e chi si dolga doglia.

Mona Minoccia.

So che sei piena de tuoi vitij vecchi,
sai ben che quando pettinauo il lino
me ne rubasti cinque ò sei penecchi.

Mona Acconcia.

Tu debbi hauer beuuto troppo vino
ch'ogni mattina innanzi ch'apparecchi
sempre te ne traccanni vn mezzettino,
& spesse volte tanto ti riscaldi,
ch'appena puoi e tuoi pie tener saldi.

Mona Minoccia.

Tu sai ben quanto la gola ti tira

dalla

dalla finestra mia spesso vi veggio
chel capo tuo in qua, e in la s'aggira.

Mona Acconcia.

I so che tu diresti molto peggio
perche del vero il cattiuo s'adira
ma solo questa grazia à Dio chieggio
che chi di noi dice la bugia
possa crepare in mezzo della via.
Vien se tu vuoi ogni cosa à cercare
tutte le casse mie ti voglio aprire,
e se nulla di tuo puoi ritrouare
cogli ogni cosa acciò non possa dire
che m'hai trouati pennecchi à rubare
ma credi à me chi ti farò disdire
sudicia, berghinella, lorda, e brutta
quāt'è grā mal che tu non sia distrutta.

Mona Minoccia.

Tu credi col brauar farmi paura
ma si ti piglio per la cappellina
tu non sarai tanto audace è sicura.

Mona Acconcia.

Come in casa mi vien la gallina
ti giuro non sarò semplice ò pura
ma farò ch'ornerà la mia cucina
à questo mo farò tu dica il vero
che me la mangerò senza pensiero.

Mona Minoccia.

Non fate Mona Acconcia che mi pento
d'hauer con voi de l'huoua quistionato
si la perdessi, i morirei di stento.

Mona Acconcia.

Hor su i vo che vi sia perdonato,
ma se mai più dir tal cosa vi sento
non vi sarà rimesso tal peccato,
non perdian tempo andiancene à filare
ch'io so chel ber v'insegnerà à māgiare.

Partonsi, e vien fuora Santa Teodora
vestita da huomo, & entra in casa
& vengono fuori Fausto, &
Crispo, & dice Fausto.

Io credo che si sia adormentato
Eurialo poi che tanto bada,
ò forse che gli aspetta esser chiamato.

Crispo dice.

Egli à forse trouato mala strada
poi che cosi si è tanto ritardato,
e sarà ben ch'vn di noi dentro vada
e farlo se potrà di quiui vscire
perche molt'altri ancor voglion venire.

Fausto.

I vo, aspetta quì, non ti partire
perche i tornerò in vn momento.

Va dentro, e torna fuora, e dice.

Chi potrà mai vn caso tal sentire
ch'a raccontarlo quasi mi spauento,
Eurialo in donna conuertire
io ho veduto, e stassi quiui denrto.

Crispo.

Se quest'è vero andianlo à raccontare
al console, e poi faccia quel che gli pare.

Vanno al Console, & dice Fausto.

Ottimo Consul noi habbian menato
Teodora la doue dicesti,
& per la via hauendo riscontrato
vn giouan d'atti, & di costumi honesti
ilqual subito à quella fù entrato
diuentò donna è indosso ha le sue vesti,
i son fuggito senza lui parlare
temendo anch'io donna diuentare.

Quinziano.

Questa par ammiranda, e cosa nuoua
menate quì costui ch'al tutto intendo,
far di tal cosa paragon, e proua,

Fausto.

Io anderò. benche stupido, e tremendo
però che spesso de Christian si troua,
che d'huomini si fan dōne come intendo.

Quinziano.

Andate tutti due, e non temete,
e costui presto quì mi menerete.

Vanno

Vanno è picchiano, e vien fuora Eurialo vestito da donna, e Crispo dice.

O sia huomo, ò donna, ò quel che sia
non so come tl debba salutare,
e sta confusa la mia fantasia:
sappi ch'al Consol ti debban' menare.

Eurialo.

Io son parato, mettiamoci in via
che tutto chiarirà il mio parlare,
& di venire à lui ho gran diletto
ne cosa alcuna mi può dar sospetto.

Sendo arriuati dice Quinziano.

Se tu colui c'hai hauuto tanto ardire
le veste d'vna femmina pigliare,
& contro al mio voler farla fuggire,
io punirò talmente il tuo errare,
ch'amaramente ti farò punire,
di prestamente doue l'hai fatta andare
& se tu sei Christiano, e donde sei
dimmi che cosa tu hai à far con lei.

Eurialo.

I son Christiano è son di questa terra
ne altro ho à far con lei, se non la fede,
& vedendo tua mente, che tanto erra
hebbi di questa Vergine mercede,
per liberarla della ingiusta guerra
acciò non fussi de tuo vizij herede,
presi e suo panni, e lei se ne fuggita
hor poi far cercar tu doue sia ita.

Quinziano.

Adunque d'huomo donna tu sei fatto,
ò sfacciato, ribaldo che la mente,
perfida, e trista hai dimostro i quest'atto
i ti farò morire tanto aspramente
che à ciascuno esempio sarai fatto,
dimmi vn poco huomo vile, e da niente,
se tu huomo, ò sei donna trasformato
con Teodora, hai il nome mutato.

Eurialo.

Eurialo son'io non Teodora
& quel c'ho fatto per sua pudicizia
non me ne pento, e lo farei accora.

Quinziano.

Fallace traditor pien di nequizia,
menatel via che l'ira mi diuora
fate presto punir tanta malizia
fuor della terra presto lo menate,
e col ferro sue carne consumate.

Legano Eurialo, & menanlo alla morte, e vien fuora Santa Teodora, e dice.

Fermate voi errate, son quell'io
che morir debbo, e non questo innocente
qual' ha volnto saluar l'honor mio
& del vostro signor quest'è la mente,
ch'io morta sia perche amãdo il mio Dio
le sue ricchezze ho stimate niente,
sciogliete lui, e'l ferro in me voltate,
e con quello mie carne trapassate.

Eurialo.

Partiti Teodora, e non volere
impedir mio martirio, e mia vittoria
de lasciami la palma possedere,
non mi tor il trionfo, e la mia gloria
lasciami il ciel co' martiri godere
ne cancellar la mia critta memoria,
fate voi quel che'l signore vi ha in posto
el sangue mio de versate quì tosto.

Santa Teodora.

Non fate di ammazzrlo alcun disegno
i son quell'io qual ha in odio tanto,
vostro signor che con ogni suo ingegno,
cerca il mio riso conuertir in pianto,
di fare morir me con ferro, ò legno
spogliate l'alma di questo vil manto,
se me scampando costui vccidirete
fiate pur certi che ve ne pentirete.

Fausto.

Queste

Queste son cose mirabil, e rare
nessuno di costor temon la morte,
e son le pene all'vno, e l'altro care
cõbattendo chi prima diè hauer morte.

Grisippo.

I vo costoro al Consol menare
il ferro aguzzi come vuol sua sorte
perche ce ne potremo ancor pentire.
se costor noi facessimo morire.

Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci insieme
e ritorniamo al Consol prestamente,
poi che nessun di voi la morte teme
lui vi può contentare immantinente,
dell'vno, e l'altro può satiar la speme
vedete che gliè quì à noi presente
cõbattete hor chi debbe depor l'alma
& acquistar di morte la gran palma.

E volto al Console dice.

Andauamo per dar à costor morte
come dicesti, per torgli la vita,
venne costei, e con lagrime forte
col suo parlar impedì nostra gita,
credo stoltizia la mena alla morte.
chal tutto vuol del mondo far partita
di costui dice ingiusta esser la morte
& debbe morir lei per giusta sorte

Quinziano.

Che di tu Teodora, che si stolta
sei, che vuoi patir morte tanto dura.

Santa Teodora.

Consolo alquanto mie parole ascolta
colui non dee patir la morte oscura,
per hauer me del loco brutto torta
doue virginità non sta sicura
i son quell'io che sol t'ho dispregiato
occidi me, e lui sia liberato.

Quinziano.

Eurialo di le ragion tue
e contra lei difendi la tua parte
a che debbo dar morte di voi due.

Eurialo.

I debbo morir io che mostrai l'arte
di fuggir di quel loco io il primo fue
ne quì bisogna dispute ne carte,
dunque merito morte, e vo morire
pregoti questo non vogli impedire.

Quinziano.

Se voi volete adorar lo Diò Gioue
i voglio l'vno, e l'altro liberare,
e innanzi che di quì, andiate altroue
i vi farò l'vno, e l'altro sposare,
poi che tant'amicizia in voi due pioue
del mio ti vo Teodora donare,
hor rispondete se questo vi piace,
acciò viuiate lungo tempo in pace.

Eurialo.

Se macular volessi il corpo mio
io non harei liberata costei,
ne cauata dal luogo iniquo, e rio,
ne mai gli gl'Idoli tua adorerei
perche voglio adorar sol mio Dio
dal qual giamai separarmi potrei,
fa quel che vuoi non perder le parole
chel mio cor altro che Giesù non vuole.

Santa Teodora.

Tu sai ch'io non vo teco, pace, ò tregua
e più di questo non ne star in forse
mio cuor da te, quanto può si dilegua
il creder tuo come poco transcorse
a creder, che tue voglie triste segua
e quanto poco stabile mi scorse,
non voi marito, ne Gioue adorare
si che di me fa hor quel che ti pare.

Quinziano.

O sangue maladetto, & ostinato
crudele ingrata, e dogni gran mal degno
fate ciascun sia quì presto legato,
tormentategli in modo, chel mio sdegno
delle lor pene, e duol resti satiato,

costor non mostron di paura segno
leuategli dinanzi al mio conspetto
andate presto à far quel che vo detto.

Santa Teodora,& Eurialo dicono cantando mentre vanno à morire.

Benedetto sia tu Giesù clemente
riguarda e serui tua à morir vanno
con lieto cuor, & con allegra mente.
Pel santo nome tuo, poi che vinto hanno
il Tiranno crudel, e te seguendo
rott'anno il laccio dell'eterno danno.
A te torniamo, con pace ridendo,
& ne martiri, & ne dolori amari,
godiã di speme il nostro cuor pascẽdo.
Sono stati trionfi, e nostri pari
e l'vno, e l'altro ha vinto il fier giudizio
per tuo amor e tormenti ci son cari.
Giesù accetta il nostro sacrifizio.

Vanno dentro, e sono ammazzati, & l'Angelo licenzia.

Gloriose, felice, e beat'alme
che col sangue versato, al ciel portate,
vostre vittrice, e trionfante palme.
Non furno per la morte spauentate,
anzi pareua facessino à gara
chi le spade prima hauessi insãguinate.
Quanto fù à vederli cosa rara
Teodora Eurialo ringrazia,
che non gliè per Giesù la vita cara.
Poi salutollo con pietosa grazia
e inginocchiata pose il collo abasso
& fe della terra del suo sangue sazia.
Haueria mosso à pietà vn duro sasso
vedendo la beltà sua cader morta,
mouette allora il giouine il suo passo.
I disse aspetta me dolce mia scorta,
che com'insieme vinto habbiã la guerra,
cosi insieme entriam del ciel la porta.
E poste le sue ginocchia in terra
senza di morte hauer alcun timore
sotto il ferro crudel suoi occhi serra.
Cosi fa l'vno, e l'altro vincitore
& insieme salirno à l'alto polo
doue si gode il sempiterno amore
Cerchiamo adunque noi quello ben solo
abbandoniamo la strada, el camin torto
leuiamo in verso il ciel la mente à volo.
Questo mortal viaggio è tanto corto
che in poco tempo vecchi diuentiamo
& hoggi l'huomo è viuo è doman morto
Noi giouanette, grazie vi rendiamo
di vostra grata, & quieta audienza
de nostri error perdono vi chiediamo
Andate in pace, e pigliate licenzia.

IL FINE.

Stampata in Firenze. Alla Scale di Badia. Con licenza de' Superiori.
Di nuouo ristampata.